

...ma voi restate in città

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

23-24 ottobre 2015

Relazione di sintesi dei laboratori sulla POVERTA'

di Patrizia De Iulio

USCIRE:

Dall'analisi delle relazioni delle 5 zone pastorali, si evince che, nonostante sia notevole il divario economico tra i paesi che costituiscono il territorio diocesano, nessuna di essi è esente da povertà.

In primo luogo c'è una povertà materiale, causata dalla crisi economica e dalla perdita di posti di lavoro che sta mettendo a dura prova le famiglie, che è forte in alcune zone, meno in altre; tante le famiglie che si rivolgono alle parrocchie per aiuti alimentari, per poter far fronte al pagamento di utenze. In una zona ricca come quella denominata uno, parlare di povertà significa contrastare anche le "teorie negazioniste" che albergano sia in città che all'interno delle comunità ecclesiali. Anche qui esistono povertà economiche nascoste, di chi, vittima dell'apparire, rincorre stili di vita al di sopra delle proprie possibilità.

Poi, in tutto il territorio si evidenziano altre tipologie di povertà:

Morale, per la mancanza di valori, per l'assenza di modelli o di trasmissioni di modelli sani.

Spirituale, per l'assenza di una relazione con Dio, o addirittura la negazione o il rifiuto di Dio.

Relazionale, per una solitudine che parte dalla famiglia, dove non esiste dialogo tra genitori e figli, tra nonni, figli e nipoti; per arrivare all'emarginazione di zone cittadine: tra centro e periferia, a volte ghettizzate, dove sono negati anche i servizi essenziali. La mancanza di relazioni porta all'isolamento e all'individualismo.

Educativa e culturale, perché le persone, in particolare le nuove generazioni, non sono educate al rispetto dell'altro, della vita, dell'ambiente, dei beni comuni, non sono più in grado di godere del bello e del buono.

Giovanile, con la mancanza di relazioni all'interno della famiglia, cresciuti in balia di realtà fantastiche e virtuali, ai giovani è stata tolta la speranza di crearsi un futuro, una famiglia, laddove non riescono a trovare lavoro; di conseguenza possono cadere vittime di offerte di guadagni facili o essere intrappolati nelle maglie delle dipendenze per estraniarsi dalla realtà, o per essere accettati e sentirsi parte di un gruppo.

Assistenziale, per le famiglie che devono da sole sopportare il peso di una malattia o di una disabilità.

Poi ci sono le nuove povertà: i separati che pur lavorando, non riescono più a mantenere due nuclei familiari con lo stesso tenore di vita. La ludopatia, che indebita giovani, adulti, pensionati, casalinghe, alla ricerca di una facile vincita.

Sotto accusa, per quanto riguarda le cause, è senz'altro la famiglia, incapace di essere luogo di crescita, di educazione, di stimolo per le relazioni interpersonali, primo luogo in cui si fa' esperienza di amore. Purtroppo invece, proprio nell'ambito familiare, si registrano storie di violenza, di sopraffazione soprattutto verso i deboli: bambini, donne, anziani. Si riconosce, pertanto, una immaturità affettiva non solo nei giovani, ma anche negli adulti.

Poi la politica, che fa' poco o niente per la famiglia; la tv impegnata a creare falsi idoli. C'è inoltre una responsabilità cristiana, uno scollamento tra fede, quando c'è, e vita. Manca a supporto della fede, la testimonianza e la coerenza di vita.

Viene riconosciuto da tutti che la povertà, in qualunque forma si presenti, è vissuta come una perdita d'identità e di dignità personale che produce forti ricadute a livello personale e sociale.

ANNUNCIARE:

"Dio è Amore" (1Gv 4,8) e Misericordia, permeati da questa certezza, nasce in tutti il desiderio dell'annuncio. Desiderio che si fa' obbligo perché risponde al comando di Cristo:

"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri". (Gv 13,34-35)

L'annuncio della Parola presuppone una testimonianza vissuta della stessa. La prima frase che emerge dalle discussioni: *"E il Verbo si fece fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi"* (Gv 1,14), fa' riferimento all'umanità di Cristo a cui ogni cristiano deve conformarsi.

Tra gli esempi narrati nei vangeli sono stati sottolineati soprattutto:

il *"Buon Samaritano"*, (Lc 10,25-37) che ci mostra che la povertà va guardata, toccata e caricata sulle spalle";

"Zaccheo", (Lc 19,1-10) che ci ricorda che bisogna scendere dal proprio piedistallo per incontrare l'altro;

"Bartimeo" (Mc 10,46-53) che ci fa riflettere sul fatto che a volte anche noi possiamo far parte della folla che ostacola l'incontro del povero con Gesù;

"Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17,10) per vivere la testimonianza mantenendo un cuore umile senza insuperbirci.

L'amore e l'attenzione ai poveri, agli orfani e alle vedove, propria di Cristo, diventa stile di vita per le prime comunità cristiane, ed è per noi un esempio da seguire: *"essere un cuor solo, un'anima sola"* (cf. At 4,32-35; 6,1-3), come lo è la raccomandazione di Paolo alle comunità da lui fondate: (1Cor 16; 2Cor 8; Gal 2,10;) alle quali ricorda le collette ai poveri.

In linea con gli insegnamenti del suo Maestro, approfonditi e trasmessi dalla Tradizione, anche il Magistero della Chiesa ha da sempre orientato la sua dottrina sociale a favore dei poveri: dalla *Rerum Novarum* alla *Populorum Progressio*, alla *Centesimus Annus*, alla *Caritas in veritate*, fino all'*Evangelii Gaudium* e alla *Laudato si'*. I documenti tendono a

chiarire i nessi tra povertà e ingiustizia sociale ed indirizzano l'azione verso la costruzione della pace.

ABITARE:

Come fare per evitare di essere il levita o il sacerdote e trasformarci nel buon samaritano? Si sono chiesti i delegati.

C'è bisogno di una presenza solidale ed operosa che aiuti a compiere gesti concreti; anche se le comunità che si sono incontrate già cercano di rispondere alle esigenze del povero, avvertono il bisogno di migliorarsi: c'è la necessità di potenziare la Caritas, non necessariamente parrocchiale (che rende inutile e dispendioso la duplicazione di servizi), ma creare una sinergia, elaborare una collaborazione per meglio operare come mensa, distribuzione di abbigliamento, di pacchi, raccolta libri usati; aiuto per visite mediche. Fare in modo che ci siano collegamenti in rete tra le varie Caritas operanti sul territorio, compreso quella diocesana, per lo scambio d'informazione al fine di risolvere qualsiasi problema.

È opportuno creare dovunque, anche dove non esiste una Caritas, dei centri di ascolto in cui operano persone competenti; potrebbero essere organizzate dalle famiglie stesse nei cortili o all'interno di condomini, per essere più prossimi.

Alcuni pensavano di sviluppare alcune strategie: andare nei posti di aggregazione giovanili, senza pregiudizi, organizzare eventi, concerti, una tenda per l'incontro, magari anche per la Riconciliazione.

Raggiungere nelle loro case anziani, ammalati, famiglie di detenuti, extracomunitari, emarginati. Aiutare mamme lavoratrici con basso reddito ad accudire i figli, seguirli nel doposcuola. Creare oratori in cui si possa praticare sport.

A tal proposito è bello raccontare del successo che stanno avendo, in alcune zone della periferia di C.mare, le **"comunità di vicinato"** che hanno sperimentato quanto sia più semplice essere di aiuto cominciando ad operare con piccoli gruppi; un'esperienza simile la vive da anni un'altra comunità del centro, che, per raggiungere i lontani, fin nelle loro case, inviano una lettera mensile, con le notizie dalla parrocchia, tramite gli stessi condomini che frequentano e che vogliono in questo modo avviare un dialogo e condividere con altri la propria esperienza di fede.

I progetti sono tanti e per metterli in moto occorre istituire o incrementare la **"Banca del tempo"**, cioè, offrire ciò che per noi oggi è un bene prezioso: il tempo da dedicare al prossimo.

Non basta, per accogliere, essere prossimi e cercare soluzioni che restituiscano alle persone dignità, c'è bisogno di strutture adeguate che la diocesi deve mettere a disposizione per concretizzare gli aiuti

Da tutte le zone è stata urlata la necessità e l'urgenza di censire gli immobili inutilizzati e destinarli ai servizi per i poveri, all'accoglienza degli extracomunitari, come papa Francesco chiede. Per questa richiesta si vogliono risposte concrete: accettazioni o rifiuti motivati.

EDUCARE:

Educarsi per educare. Sembra uno slogan, ma è ritenuta un'esigenza. Per raggiungere l'altro, occorre imparare ad utilizzare linguaggi adatti, e non solo verbali, solo così la comunicazione diventa efficace. Occorrono tecniche, strategie e metodologie. È necessario essere formati; a tal proposito molte comunità parrocchiali lamentano la carenza nella partecipazione alla vita e alle attività parrocchiali degli insegnanti di religione.

Una comunità matura, in cui c'è amore e condivisione, va costruita e sensibilizzata anche attraverso un percorso educativo creando degli itinerari idonei:

per educare alla fede, educare alla carità, educare alla conoscenza e alla condivisione, educare all'attenzione ai disabili; educare al rispetto dell'altro, in questo lo sport è d'aiuto; educare alla sobrietà come stile di vita, ma anche nelle celebrazioni, in particolare in occasione di sacramenti come il Matrimonio o le prime Comunioni al fine di evitare sfarzi fuori luogo, educare al decoro anche nell'abbigliamento specie in particolari celebrazioni, per il rispetto dovuto al luogo.

sensibilizzare i giovani attraverso esperienze di volontariato a farsi carico dei bisogni;

educare le famiglie alla trasmissione di modelli sani;

educare al silenzio. In una società fatta di immagini suoni e rumori, il silenzio è uno sconosciuto da riscoprire e riproporre per aiutare ed aiutarsi alla riflessione e al discernimento.

Infine, ma non per importanza, si è sentita dovunque l'esigenza di creare una scuola di formazione alla politica.

Educare significa anche aiutare l'altro a prendere in mano le redini della propria vita, accompagnarlo e stimolarlo per fargli riacquistare la propria dignità, attraverso percorsi di educazione ai valori che combattono il vittimismo e la pretesa di chiedere e ricevere. L'azione educativa spesso è contestuale a quella dell'abitare: ti aiuto e tu poi mi aiuti. Questa metodologia può aiutare a sconfiggere il senso d'abbattimento e di inutilità.

Solo se i nostri itinerari di fede prevedono l'accoglienza e la valorizzazione dell'altro partendo dall'ascolto, avremo la possibilità d'incontrare, nel vostro di chi ci sta davanti, Cristo.

TRASFIGURAZIONE:

La Trasfigurazione sul Tabor fu, per i tre discepoli, preludio al ritorno in città e all'operosità. Quella salita sul monte doveva servire per prendere coscienza di ciò che li aspettava, per questo non poteva bastare fermarsi in quel luogo, ma dovevano portare con sé, nella loro attività quella esperienza stravolgente. Ecco allora quale deve essere il senso delle nostre celebrazioni: un'azione di trasfigurazione della nostra vita insieme con i nostri fratelli e con la carne sofferente di Cristo, che sono i poveri.

L'azione di trasfigurazione, può concretizzarsi solo se c'è una reale conoscenza dei Sacramenti, da qui la necessità d'istruire e coinvolgere ogni fedele al rispetto della sacralità e alla consapevolezza di essere membra vive di Cristo chiamati ad una partecipazione

attiva e responsabile in ogni momento della liturgia, evitando l'esclusività nell'esercizio di un servizio.

Una comunità matura si riconosce dal modo in cui celebra.

Si propone allora, di curare di più la celebrazione domenicale a cominciare dall'accoglienza, sarebbe bello che le persone fossero attese e salutate fuori dalla chiesa, così magari anche al termine

Educare l'assemblea a giungere un po' prima, per potersi preparare, valorizzare i momenti della liturgia, curare il canto, che non sia esclusivo del coro, ma di tutta l'assemblea; preparare i Lettori, che non siano improvvisati, specificare i segni, motivare la destinazione della questua con iniziative mirate, ad esempio chiedere generi alimentari per la mensa dei poveri, generi di cartoleria per le famiglie che non possono permettersi la spesa per la scuola. Ci sia attenzione e cura per i disabili.

L'omelia sia breve ma concreta e che riesca, partendo dalla Parola, a sensibilizzare l'assemblea ai problemi sociali.

Si celebri con sobrietà, ma con gioia, in un clima di partecipazione collettiva, e se sono presenti bambini, si tenga conto delle loro esigenze.

Si educi le persone a celebrare il sacramento della Riconciliazione, per far vivere la gioia di essere creatura nuova avendo fatto esperienza della misericordia di Dio.

A tal proposito, e al termine del laboratorio veniva fatta la richiesta di aprire a turno una parrocchia di notte per offrire la possibilità a tutti coloro che lo desiderano di sperimentare, attraverso la mediazione di un sacerdote, la misericordia di Dio.

Sarebbe tanto più auspicabile attrezzare una stanza della parrocchia per dare ai senza tetto la possibilità di dormire al caldo e al coperto.